

Censis: 11 milioni di italiani hanno rinunciato alle cure

Sono due milioni in più rispetto al 2012. Anziani quasi un quarto di chi salta o rinvia esami e terapie. Chi può si rivolge ai privati: spesa aumentata del 3%.

PIU' CURE, ma solo per chi può pagare. Se infatti è arrivata a 34,5 miliardi di euro la spesa sanitaria sostenuta di tasca propria dai cittadini italiani, sono diventati 11 milioni nel 2016 gli italiani che hanno dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà

economiche, non riuscendo a pagarle di tasca propria. Sono 2 milioni in più rispetto al 2012. E' quanto emerge da una ricerca Censis commissionata da Rbm Assicurazione Salute (società privata che vende polizze a copertura di spese sanitarie), presentata a Roma al VI 'Welfare Day'.

LA SPESA PRIVATA

Secondo il Censis la spesa sanitaria privata è arrivata a 34,5 miliardi. Con un incremento in termini reali del 3,2% negli ultimi due anni (2013-2015): il doppio dell'aumento della spesa per i consumi delle famiglie nello stesso periodo (+1,7%)

L'INCREMENTO 2013-2015

+3,2%

PRESCRIZIONI INUTILI

Sono 5,4 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno ricevuto prescrizioni di farmaci, visite o analisi che si sono rivelati inutili. Ma oltre metà della popolazione non accetta che il proprio medico sia sanzionato per quelle ricette evitabili

ASSISTITI COINVOLTI

5,4 milioni

SANITÀ NEGATA

Sono 2 milioni in più (erano 9 milioni nel 2012, sono diventati 11 milioni nel 2016) gli italiani che hanno dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni sanitarie nell'ultimo anno a causa di difficoltà economiche

CHI RINUNCIA ALLE CURE

11 milioni

Anziani quasi un quarto. Se gli italiani spendono meno e risparmiano su molte cose, quando si tratta di cure e terapie, se se le possono permettere, preferiscono non rinunciare.

L'incremento della spesa sostenuta dai cittadini è stato del 3,2% nel 2013-2015, il doppio dell'aumento di quella complessiva per i consumi delle famiglie nello stesso periodo, pari a +1,7%. La 'sanità negata' mette a rischio soprattutto le fasce più deboli della popolazione: riguarda 2,4 milioni di anziani e 2,2 milioni di *millennial*, la generazione nata tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni del Duemila.

Pensionati e quei giovani, spesso senza un posto di lavoro e con una vita precaria, che rinunciano a curarsi. Una tendenza quella di 'tagliare' le spese sanitarie legata alla crisi e economica ed emersa nei precedenti rapporti del Censis e dell'Istat.



Caro ticket. L'andamento della spesa sanitaria privata - segnala ancora l'indagine - è tanto più significativo se si considera la dinamica deflattiva, rilevante nel caso della diminuzione dei prezzi di alcuni prodotti e servizi sanitari.. Il 45,4% dei cittadini ha pagato tariffe nel privato uguali o di poco superiori al ticket che avrebbe pagato nel pubblico. Questo dato cresce di 5,6 punti percentuali rispetto al 2013.

Nel Servizio sanitario nazionale il ticket è aumentato fino a superare il costo della stessa prestazione in una struttura privata.

Le liste d'attesa. Il 72,6% delle persone che hanno dovuto scegliere la sanità privata lo ha fatto a causa delle liste d'attesa che nel servizio sanitario pubblico si allungano. Pagare per acquistare prestazioni sanitarie

è ormai un gesto quotidiano: **più sanità per chi può pagarsela.** Sono inoltre 7,1 milioni gli italiani che nell'ultimo anno hanno fatto ricorso all'*intramoenia* (il 66,4% proprio per evitare le lunghe liste d'attesa). Il 30,2% si è rivolto alla sanità a

intramoenia

prestazioni erogate al di fuori del normale orario di lavoro dai medici di un ospedale, i quali utilizzano le strutture ambulatoriali e diagnostiche dell'ospedale stesso a fronte del pagamento da parte del paziente di una tariffa

pagamento anche perché i laboratori, gli ambulatori e gli studi medici sono aperti nel pomeriggio, la sera e nei weekend.

Peggiora la qualità del Ssn. Per il 45% degli italiani la qualità del servizio sanitario della propria regione è poi peggiorata negli ultimi due anni (lo pensa il 39,4% dei residenti nel Nord-Ovest, il 35,4% nel Nord-Est, il 49% al Centro, il 52,8% al Sud), per il 41,4% è rimasta inalterata e solo per il 13,5% è migliorata. Il 52% degli italiani considera inadeguato il servizio sanitario della propria regione (la percentuale sale al 68,9% nel Mezzogiorno e al 56,1% al Centro, mentre scende al 41,3% al Nord-Ovest e al 32,8% al Nord-Est). La lunghezza delle liste d'attesa è il paradigma - secondo l'indagine - delle difficoltà del servizio pubblico e il moltiplicatore della forza d'attrazione della sanità a pagamento.

(da Il Sole 24 Ore - La Repubblica - Ufficio Studi Camera dei Deputati)



Vuoi continuare ad essere informato sull'attività della Federazione Nazionale Pensionati? Conosci qualcuno che è interessato?

Invia una e-mail con nominativo e recapito a:

pensionati.brescia@cisl.it